

Archeologia del Vicino Oriente antico a Ca' Foscari Dalla Mesopotamia al Caucaso

Elena Roa
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Katia Gavagnin
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Elisa Girotto
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Monica Tonussi
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The paper summarises the main research activities of the Near Eastern Archaeology team of Ca' Foscari University of Venice in the course of the last few years. Research on Early Bronze Age Upper Mesopotamia concentrated on the study of the results of the 1992-1010 Syro-Europaeen excavations in Tell Beydar: the stratigraphy of Field I (Northern Building and North-Eastern Inner City Gate), 3rd millennium pottery, metallurgy and metal objects, and glyptics (seals and seal impressions). The Southern Caucasus was the object of field investigations in the Shida Kartli region of Georgia, where the sites of Natsargora and Aradeti Orgora and the Okherakhevi kurgan field were excavated, and unpublished material from old Georgian excavations at Natsargora was analysed and published. Important results were achieved, in particular, regarding the Kura-Araxes and Bedeni cultures (late 4th-3rd millennium BC) and the Late Bronze/Early Iron Age period (second half of the 2nd, early 1st millennium BC).

Sommario 1 Introduzione (E. Roa). – 2 Pubblicazione degli scavi di Tell Beydar (Siria). – 2.1 Il sito (E. Roa). – 2.2 La ceramica del III millennio (K. Gavagnin). – 2.3 Gli oggetti in metallo e i materiali relativi alla metallurgia del III millennio (M. Tonussi). – 2.4 Le sigillature del III millennio (E. Girotto). – 3 Il *Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project*: ricerche archeologiche in Georgia (E. Roa). – 3.1 Il progetto. – 3.2 Attività e risultati delle prime sette campagne (2009-2015). – 4 Conclusioni (E. Roa).

Keywords Archaeology. Bronze Age. Upper Mesopotamia. Syria. Caucasus. Georgia.

1 Introduzione (E. Roa)

L'archeologia del Vicino Oriente antico si occupa delle antiche civiltà che fiorirono in epoca preclassica, tra il IV e il I millennio a.C., nella vasta area tra la costa orientale del Mediterraneo, l'Oceano Indiano, il Caucaso e la penisola arabica (fig. 1). Il cuore di quest'area, l'antica Siro-Mesopotamia, è oggi sconvolto da una crisi di inedite proporzioni e drammaticità che oltre a mettere a repentaglio, tra distruzioni intenzionali, 'danni collaterali' causati dai combattimenti, saccheggi e scavi clandestini, l'esistenza stessa dei monumenti oggetto del nostro studio, rende praticamente impossibile la continuazione del lavoro sul campo nella maggior parte della regione. Mentre molte delle missioni archeologiche che operavano nei paesi (Siria e Iraq) maggiormente colpiti dagli eventi continuano, in attesa di tempi migliori, a lavorare 'a distanza' alla pubblicazione degli scavi e dei reperti, che rappresentano un

patrimonio non solo dei paesi della regione ma dell'umanità tutta e che si deve assolutamente evitare vada perduto, nuove aree, prima poco o per nulla esplorate, si sono aperte alla ricerca sul campo. Ciò ha permesso di ampliare i limiti tradizionali della disciplina e di aprirla a inedite prospettive di indagine.

Anche il gruppo di archeologi di Ca' Foscari che fa capo all'insegnamento di Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Oriente antico ha seguito, nel corso degli ultimi anni, una traiettoria di questo tipo, spostando verso nord (dalla Siria nord-orientale al Caucaso meridionale) l'oggetto della ricerca sul campo e adattando il proprio approccio metodologico alle diverse realtà incontrate, mantenendo tuttavia nel contempo la propria specializzazione su un'area geografica (i settori settentrionali del Vicino Oriente: Alta Mesopotamia, Anatolia, Caucaso Meridionale) e su un ambito cronologico (dal IV al II millennio a.C.) ben precisi.



Figura 1. Mappa satellitare del Vicino Oriente, con indicazione delle due regioni oggetto di studio (basato su immagini NASA, Visible Earth, Bluemarble)

Nei paragrafi seguenti verranno illustrati sinteticamente i due progetti di ricerca che hanno impegnato, nel corso degli ultimi anni, i ricercatori cafoscarini: la pubblicazione degli scavi di Tell Beydar in Siria e le ricerche nella regione di Shida Kartli in Georgia.

2 Pubblicazione degli scavi di Tell Beydar (Siria)

2.1 Il sito (E. Roava)

Il sito di Tell Beydar, su cui ha operato dal 1997 al 2010, nell'ambito di una Missione siro-europea attiva dal 1992, il team dell'Università di Ca' Foscari diretto da Lucio Milano con Elena Roava come vice-direttore e responsabile del cantiere di scavo, si trova nella Siria nord-orientale, non lontano dall'odierna città di Hassake. Nel III millennio a.C. esso fu sede di un centro urbano di medie dimensioni - l'antica Nabada - appartenente al regno di Nagar (odierna Tell Brak), un regno dell'Alta Mesopotamia contemporaneo di Ebla, di Mari e dei centri sumerici e akkadici dell'Iraq centro-meridionale.

Nel corso di 18 campagne, lo scavo ha messo in luce buona parte dell'insediamento del III millennio, abitato dal 2900 al 2200 a.C. ca., che si estendeva su 25 ettari e la cui popolazione può essere stimata in qualche migliaio di abitanti. La città era circondata da una doppia cinta di mura, tuttora visibile nelle foto aeree e satellitari (fig. 2). L'area all'interno della cinta di mura in-

terne, la cosiddetta 'Città Alta', era organizzata secondo un sistema di terrazze concentriche attraversate da assi di comunicazione radiali, il cui cuore era rappresentato da un vasto complesso pubblico che riuniva in sé funzioni residenziali, di rappresentanza, amministrative e di immagazzinamento ('palazzo'), come anche religiose - comprendeva infatti ben 5 diversi templi (fig. 3). Il resto della 'Città Alta' era occupato da quartieri di abitazioni tra i quali erano sparsi ulteriori edifici pubblici: un grande granaio, ripari per animali, officine e laboratori artigianali, aree per la macinatura e la preparazione su larga scala del cibo.

Tra i numerosi, importanti reperti rinvenuti sul sito è doveroso ricordare i testi cuneiformi, ca. 250 tavolette in argilla tra cui un piccolo gruppo di 16, provenienti proprio nel settore di scavo I affidato alla responsabilità dell'équipe italiana, che rappresentano i più antichi testi scritti a tutt'oggi venuti alla luce in Siria. Si tratta quasi esclusivamente di documenti amministrativi, che gettano una vivida luce sull'organizzazione politica e sull'economia dell'antica città di Nabada.

Nel 2003 la missione archeologica aveva iniziato un vasto progetto di restauro e musealizzazione del sito, che è proseguito, parallelamente agli scavi, fino alla campagna 2010, dopo la quale le attività sul campo sono state brutalmente interrotte dallo scoppio della guerra civile in Siria. Fortunatamente il sito non è mai stato occupato dalle forze dell'Isis (si trova infatti nella zona - la cosiddetta provincia di Rojava, o Kurdistan siriano - controllata dalle milizie curde, di fatto quasi autonoma dal governo centrale siriano). Gli è stato dunque finora risparmiato il triste destino cui sono andati incontro alcuni tra i più famosi siti archeologici siriani: secondo le ultime notizie disponibili non è stato oggetto di saccheggi e scavi clandestini e non ha riportato danni significativi tranne quelli dovuti alla mancanza di manutenzione e ad occasionali atti di vandalismo.

Si spera dunque che in futuro, se e quando la guerra civile finirà e se in questa parte della Siria si installerà un governo in grado di controllare il territorio e interessato alla salvaguardia e alla valorizzazione dei monumenti antichi, si possa un giorno ritornare a Tell Beydar e riprendere le ricerche interrotte, contribuendo così alla rinascita culturale del paese.

Per il momento, nell'impossibilità di proseguire l'attività sul campo, il team di Ca' Foscari ha deciso di sfruttare questa fase di forzata inattività per occuparsi dello studio dei reperti, allo scopo di pubblicare in tempi brevi i risultati delle passate campagne di scavo. È particolarmente



Figura 2. Veduta satellitare di Tell Beydar, con indicazione delle aree di scavo e dei principali edifici (Lebeau, Suleiman 2016, fig. 2)

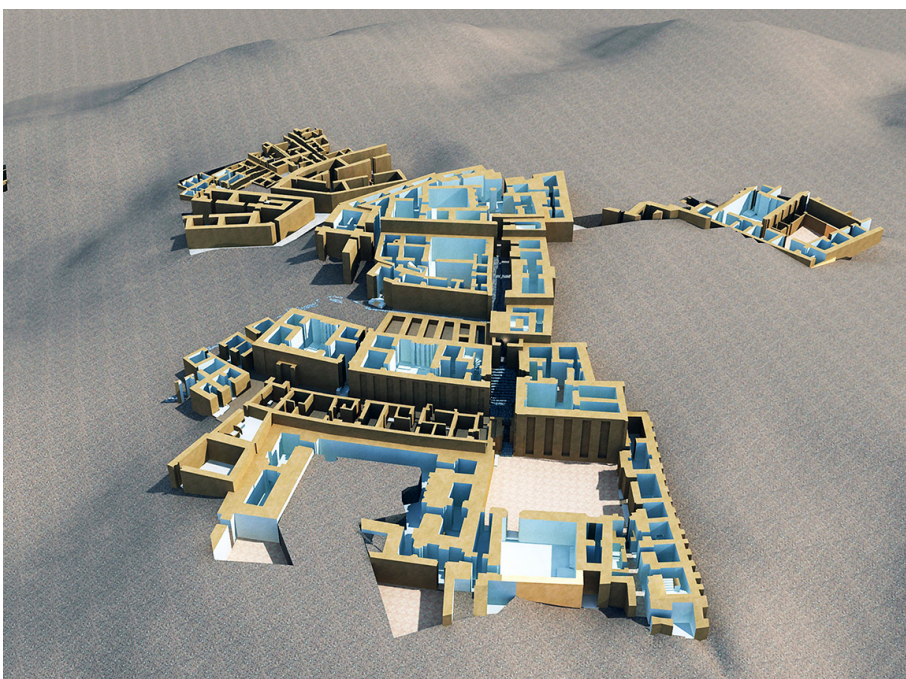


Figura 3. Ricostruzione 3D del settore centrale della 'Città Alta' di Tell Beydar



Figura 4. Veduta dell'Edificio Nord di Tell Beydar (Cantiere I)

importante infatti, proprio in questo momento in cui il patrimonio archeologico della Siria è così drammaticamente minacciato, farne conoscere la ricchezza e l'importanza sia agli specialisti che al grande pubblico. È questo lo scopo che si prefigge il progetto di Ateneo *Tell Beydar, verso la pubblicazione*, che ha avuto inizio nel 2013 ed è attualmente in fase di completamento.

Il progetto, cui hanno collaborato assegnisti di ricerca e post-doc, nelle persone di Katia Gavagnin, Elisa Girotto e Monica Tonussi, comprende:

- la revisione dei rapporti di scavo del cantiere I, scavato dal team di Ca' Foscari, che ha portato alla messa in luce di una delle porte urbane della 'Città Alta' e di un complesso pubblico (l'Edificio Nord) con vaste aree dedicate alla macinatura e alla cottura del pane su larga scala (fig. 4);
- la pubblicazione (a cura di K. Gavagnin) della ceramica del III millennio a.C.;
- la pubblicazione (a cura di M. Tonussi) dei reperti in metallo del III millennio a.C.;

- la redazione (a cura di E. Girotto) del catalogo generale dei sigilli e delle sigillature del III millennio a.C.

2.2 La ceramica del III millennio (K. Gavagnin)

Durante i ca. 20 anni di scavo sul sito di Tell Beydar è stata rinvenuta una quantità di ceramica davvero notevole (più di 40.000 frammenti diagnostici). In vista della pubblicazione all'interno del progetto di Ateneo, ci si è soffermati sullo studio dei circa 28.000 frammenti rinvenuti nelle prime 10 campagne di scavo, ossia dal 1992 al 2002. Come detto in precedenza, il sito raggiunge la sua massima estensione nella seconda metà del III millennio a.C., ed è a questa fase che appartiene la maggior parte della ceramica studiata. Lo scavo estensivo ha messo in luce numerose strutture con diverse funzioni (templi, palazzi, magazzini, quartieri artigianali, abitazioni private, ecc.) che hanno permesso di applicare un approccio innovativo allo studio della

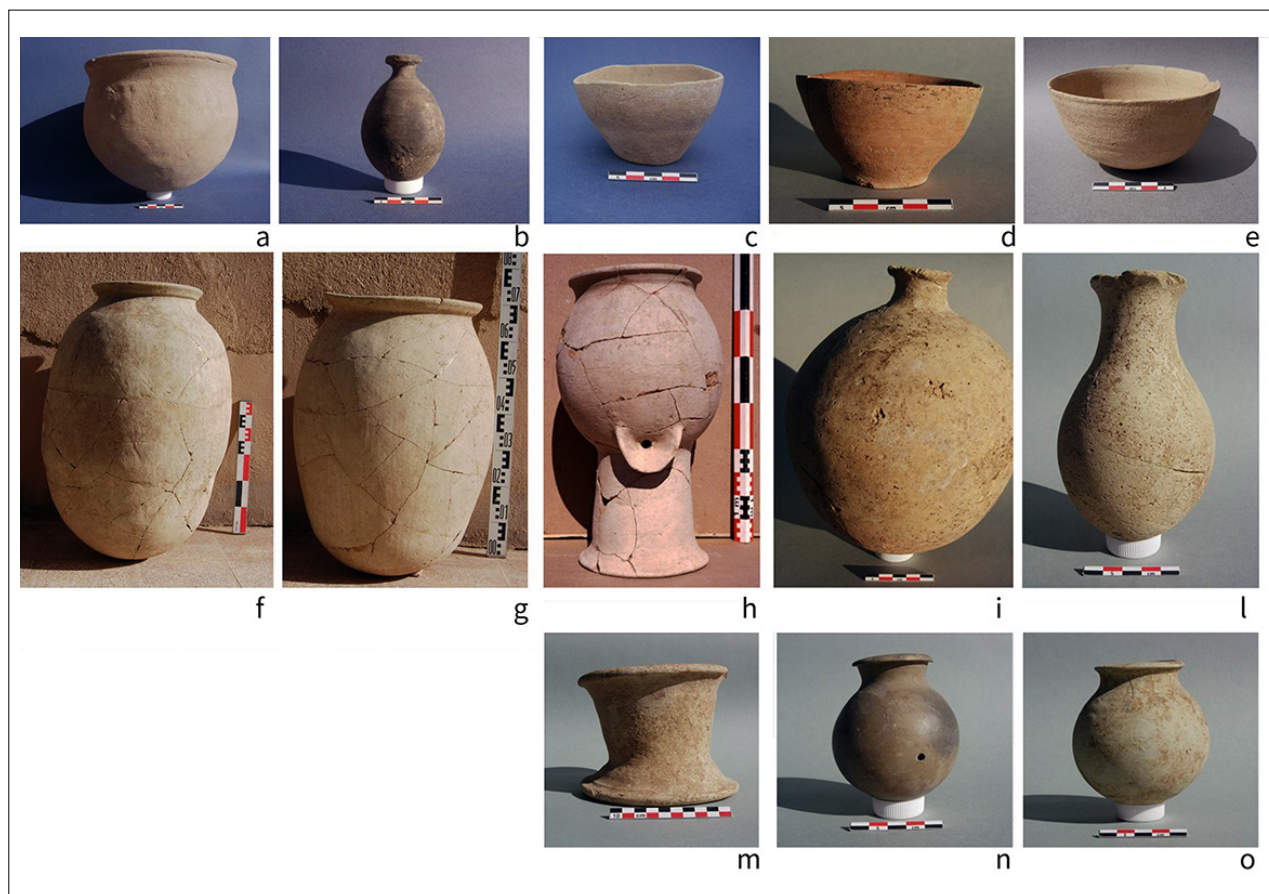


Figura 5. I principali tipi ceramici della fase EJZ 3b

ceramica: oltre alla tradizionale analisi morfologica e degli impasti si è potuta infatti considerare la distribuzione delle diverse forme ceramiche all'interno del sito. Analizzando la ceramica proveniente da diversi contesti si è cercato di stabilire se esistesse una specializzazione funzionale delle forme, ovvero se esistessero forme ceramiche associate solamente, o prevalentemente, ad un determinato ambito di provenienza.

Dall'analisi morfologica dei frammenti è emerso che la ceramica rinvenuta sul sito può essere divisa in tre grandi gruppi, uno più antico (fasi Early Jezirah [EJZ] 1-2, 2900-2575 a.C. ca.), uno più tardo (fase EJZ 4, 2375-2180 a.C. ca.) ed uno intermedio (fasi EJZ 3a-3b, 2575-2375 a.C. ca.). Materiale della fase più antica è raramente attestato sul sito ed è stato rinvenuto solo in pochi contesti, costituiti principalmente dalla porta urbana settentrionale e dalle tombe localizzate sulla cinta muraria della Città Bassa. Il periodo più tardo è invece abbastanza ben rappresentato, anche se in questa fase il sito è occupato in modo spora-

dico, soprattutto attraverso rimaneggiamenti di strutture precedenti. Dal punto di vista ceramico si nota in questa fase un netto cambiamento delle forme rispetto ai periodi precedenti, anche se alcune di esse persistono.

La maggior parte dei frammenti ceramici rinvenuti è attribuibile al periodo intermedio, anche se principalmente essi appartengono alla fase EJZ 3b, datata al 2485-2375 a.C. ca. È proprio su questa fase, che ha fornito un numero notevole di complessi architettonici ben conservati, che si è concentrato lo studio di distribuzione delle forme nei diversi contesti.

L'analisi degli impasti ha evidenziato che la gran maggioranza dei frammenti (poco meno del 90%) è in ceramica comune. La ceramica da cucina (5%), quella detta 'metallica' (*Metallic Ware*) (2%), e quella grossolana (1%) sono invece molto meno frequenti. Le forme ceramiche più comunemente attestate sono le ciotole di piccole dimensioni (fig. 5: c-e) e le olle di piccole (fig. 5: l, n, o) e medie dimensioni (fig. 5: a, h, i).

Per l'analisi della distribuzione intra-sito delle forme ceramiche sono stati selezionati, ricontrollando la documentazione di scavo, circa 150 contesti ben datati (soprattutto tombe e pavimenti) per i quali sono stati ricontrollati non solo tutti i frammenti ceramici rinvenuti, ma anche l'eventuale presenza di reperti di diversa natura che potesse aiutare a capirne meglio la destinazione d'uso.

Allo stato attuale non sembra che le differenze, pur esistenti, nel repertorio ceramico dei diversi contesti siano particolarmente significative. Nelle tombe sembrano prevalere le olle globulari con imboccatura larga, le bottiglie di piccole dimensioni (fig. 5: b), generalmente in *Metallic Ware*, e le ciotole di piccole dimensioni (fig. 5: c), che a volte sono state rinvenute all'interno delle olle (fig. 5: a); dato però che la maggior parte delle tombe rinvenute è datata alle fasi di occupazione più antiche (EJZ 1-3a), la componente cronologica potrebbe essere in parte responsabile delle differenze riscontrate con il repertorio degli altri contesti. Nei magazzini il numero di olle di medie e grandi dimensioni (fig. 5: f, g) sembra essere più elevato (come d'altronde ci si poteva aspettare) ma la presenza di ciotole (fig. 5: d, e) ed altre forme (fig. 5: h, l, m, o) è comunque ben attestata. Le ciotole sembrano in alcuni casi avere un diametro abbastanza standardizzato (dai 12 ai 15 cm). Si potrebbe dunque ipotizzare che le ciotole venute alla luce nei magazzini insieme alle giare da immagazzinamento potessero essere utilizzate per la redistribuzione di derrate alimentari, anche se va detto che si tratta di forme ceramiche molto comuni e presenti in tutti i contesti, inclusi quelli domestici.

Un approccio più promettente rispetto a quello che registra la mera presenza/assenza dei diversi tipi ceramici nei diversi contesti, sul quale ci si sta concentrando nella fase finale dell'analisi, è quello delle associazioni tra i diversi tipi ceramici, allo scopo di individuare dei 'set base' di forme ceramiche caratteristici di ogni tipo di ambiente. Si stanno così controllando, ad esempio, tipo e numero dei recipienti ceramici presenti nelle diverse abitazioni private messe in luce sul sito.

2.3 Gli oggetti in metallo e i materiali relativi alla metallurgia del III millennio (M. Tonussi)

Nel corso delle campagne di scavo 1992-2010, Tell Beydar ha restituito una notevole quantità di manufatti metallici, perlopiù realizzati in lega di rame, che rappresentano una straordinaria fonte di dati per la regione e per l'epoca, non solo per

il numero (ca. 300 tra reperti completi e piccoli frammenti) ma anche e soprattutto per la varietà delle categorie, delle tipologie e dei contesti di rinvenimento. Attraverso lo studio di questi reperti è dunque possibile ottenere un quadro piuttosto chiaro dell'uso del metallo in una città dell'Età del Bronzo Antico in Alta Mesopotamia.

Ciò che emerge e stupisce da questi dati è che, benché il sito non fosse una capitale e non fosse nemmeno ubicato in prossimità di miniere metallifere, il metallo era già relativamente largamente diffuso all'interno della comunità di Nabada, dagli strati sociali più modesti a quelli più alti. Pare, infatti, che pressoché tutti gli abitanti potessero concedersi il lusso di possedere o indossare un oggetto in metallo: il più comune era certamente rappresentato dallo spillone per trattenere gli abiti, ma non mancano i bracciali, le cavigliere e le piccole spirali per abbellire gli orecchi o raccogliere i capelli in ciocche. Alla categoria di gioielli più 'poveri' si possono anche aggiungere due pendenti circolari in piombo, ottenuti attraverso la tecnica di fusione in stampo, che trovano diversi paralleli in Anatolia centro-occidentale e in Alta Mesopotamia. Più rari e ricercati sono, invece, alcuni alti bracciali a tortiglione e un unico pendente ad anello in oro. Tra gli oggetti d'uso più raffinati spiccano gli strumenti da toletta quali pennini per kajal, piccole spatole per cosmesi, pinzette, rasoi e specchi, rinvenuti soprattutto in tombe maschili di personaggi di rango elevato. Tra i manufatti di prestigio vi sono inoltre varie forme di vasellame metallico, un bidente da parata e un'ascia a colletto, mentre le armi sono rappresentate da pugnali, punte di lancia e da una scure a colletto. Vi sono poi diversi strumenti e oggetti ad uso artigianale, sia interi ma soprattutto frammentari, quali, ad esempio, punteruoli, chiodi, ceselli, coltelli, falcetti e scuri piatte.

Infine, relativamente numerosi sono i ritrovamenti di piccole barrette, spesso munite di un 'occhiello' per facilitarne la presa e il trasporto, presumibilmente interpretabili come 'lingotti': si tratterebbe quindi di oggetti semi-lavorati destinati ad essere rifusi e/o ribattuti per ottenere dei manufatti finiti. Di queste barrette vi sono esemplari in lega di rame ma anche in piombo e, almeno in un caso, in stagno. Le analisi chimiche di un ampio *corpus* di oggetti e frammenti metallici (ca. un centinaio) hanno, infatti, dimostrato che, benché a Nabada la lega rame-arsenico fosse la più largamente utilizzata, la lega rame-stagno era attestata già dal periodo EJZ 2; altri elementi in traccia, rilevati all'interno di queste due prin-

cipali leghe, sono rappresentati da piccole ma significative percentuali di nichel e antimonio. I rinvenimenti di oggetti in argento sono, invece, assenti sebbene questo metallo sia stato rilevato in alcuni rari esemplari in lega con il rame. L'oro è attestato nell'unico caso del pendente ad anello già citato, che data al periodo EJZ 3b.

Il sito di Tell Beydar ha, inoltre, restituito una notevole quantità di manufatti destinati alla lavorazione del metallo quali, *in primis*, stampi di fusione e crogioli, quest'ultimi perlopiù frammentari. Due aree di lavorazione e trasformazione del metallo, datate ai periodi EJZ 3b e EJZ 4, sono state messe in luce sul sito, mentre non vi sono tracce di minerali metalliferi. Ciò confermerebbe l'ipotesi che il metallo giungesse sul sito in forma di 'lingotto' da altri centri di produzione, più probabilmente ubicati in Anatolia sud-orientale, ma anche attraverso rapporti diplomatici e commerciali con altri centri mesopotamici e siriani. Il metallo veniva quindi trasformato secondo le esigenze e il gusto locale dalle abili mani degli artigiani di Nabada. A questo proposito, risulta doveroso citare l'alta qualità artistica di questi artigiani testimoniata dal rarissimo ritrovamento di un modello in terra cruda per la realizzazione di una maschera metallica di un uomo barbuto, che proviene proprio da uno dei due laboratori metallurgici.

2.4 Le sigillature del III millennio (E. Girotto)

Le impronte di sigilli, che venivano rollati sull'argilla usata per sigillare prevalentemente porte di magazzini e contenitori ceramici e di altro tipo, oltre ad essere uno strumento per ricostruire l'amministrazione dell'antica città di Tell Beydar, rappresentano, in virtù del loro ricco e complesso repertorio iconografico, una fonte insostituibile di informazioni sull'arte e sulle credenze dell'antica civiltà della Siria.

Come strumento per la catalogazione e per l'analisi del materiale glittico è stato creato con il programma FileMaker Pro un database relazionale composto da numerose (più di 50) tabelle correlate tra loro. Il database da una parte contiene le schede descrittive di tutti i reperti glittici rinvenuti a Beydar, che ammontano ad oltre 2.350 esemplari, dall'altra mette in relazione i dati contenuti in queste schede con sezioni tematiche (tabelle) dedicate agli aspetti iconografici, funzionali e relativi ai contesti di rinvenimento, fondamentali per un moderno studio della glittica.

Nel database sono state anche archiviate la documentazione grafica (disegni dei reperti glit-

tici e ricostruzioni delle scene) e fotografica dei reperti, nonché le piante dei contesti di ritrovamento e la bibliografia associata alle varie problematiche.

Nella scheda per la descrizione delle singole sigillature sono registrate in dettaglio tutte le informazioni riguardanti il materiale, le dimensioni, l'aspetto della parte frontale e del retro, la scena, lo stato di conservazione, il contesto di ritrovamento, la datazione, la funzione del reperto. Da ogni campo si può accedere ai *records* correlati presenti nelle altre tabelle. Ad esempio, dal campo relativo al contesto di rinvenimento è possibile passare alla tabella *Contexts* e vedere la scheda relativa a quel determinato contesto, dotata di piante, elenco delle altre sigillature rinvenutevi, annotazioni del diario di scavo; oppure dal campo connesso all'immagine impressa è possibile accedere alla scheda descrittiva di quest'ultima e prendere visione di tutte le altre sue attestazioni sul sito.

Il database comprende poi una tabella (*Sealing Types*) dedicata all'aspetto funzionale delle sigillature. Questa contiene schede per ogni tipologia funzionale (ad esempio: sigillature di porte, di contenitori mobili, su testi amministrativi, ecc.). Le schede (fig. 6) forniscono una descrizione dei diversi tipi di reperto e, attraverso un portale, ne riportano le attestazioni nel sito, corredate da diverse informazioni (ad esempio: contesto di ritrovamento, immagine, ecc.).

Per quanto concerne gli aspetti iconografici, il database prevede innanzitutto una tabella per le diverse scene (*Scenes*), che ammontano a circa 260, tra cui spiccano immagini di combattimenti tra animali e processioni con i carri. Vi sono poi tabelle per i diversi 'Temi figurativi', gli 'Elementi iconografici', gli 'Stili', ecc. Nei rispettivi moduli (si veda ad esempio la fig. 7) viene fornita una descrizione globale dei singoli elementi e, attraverso portali, si può accedere all'elenco completo delle relative sigillature e alle informazioni sul loro contesto di rinvenimento, la loro datazione, ecc.

Sono inoltre presenti schede descrittive per le diverse aree di scavo (*Fields*), per gli edifici principali e per i singoli contesti, detti 'loci' (ad esempio, un dato pavimento), dotate di portali che riportano le sigillature trovate in quei dati ambienti insieme a notizie sintetiche relative alla loro tipologia, iconografia, funzione, ecc.

Il database così strutturato non costituisce unicamente un utile strumento di organizzazione e conservazione della documentazione che agevola il reperimento dei dati. La sua struttura relazionale favorisce infatti anche l'analisi del

SEALING TYPE Jar sealing

Index

Sealing Tot. 287 Scene N. Tot. 68 Sealing Photo Sealing drawing

87298-S-2 17 Bull-man, sitting and standing persons
 Year 2005 Field 1
 Area Northern Building and Sector to the South
 Context Floor of room 87299

19018-S-2 14 Anzu
 Year 2006 Field 5
 Area Southern Square
 Context Layer (brick collapse) in front of doorway 19069 from courtyard 14122 to the east

19018-S-3 36 contest
 Year 2006 Field 5
 Area Southern Square
 Context Layer (brick collapse) in front of doorway 19069 from courtyard 14122 to the east

General description
 Typically, jar sealings are attached to the shoulder of a jar; the covering - textile or leather - and of the string or th around the neck of the jar. To some extent the type of covering the contents of the jar. A jar containing liquid for example with leather rather than with a cloth covering.

Evidence description
 In Beydar 174 cretulae (+59, probable ones) acted as jar [104]. 32 different designs illustrate the sealings of this facade. The majority of jars were covered with textile. Only five impression of leather on the reverse (6168-M-199, 6439-M-14 and 32907-M-14). Plus six more jars with a probable leather proportion seems to be the other way around during 6 when cloth sealings occasionally appeared but most of the leather (Mathews D. 1997a, 180). In Beydar the covering with string; leather thongs were used in just six instances (56, 108, 221, 364 and 32911-M-5). There are five (?) examples of jar sealings applied direct intervening covering (28513-M-5, 32907-M-5, 76, 137, 14 sealings without traces of textile or string; 28513-M-2 and Mathews (1989, 49) mentions this feature as well, but can't protect the contents of the jar. It also remains unclear to the surface of the jar. It doesn't seem that the clay lamp order to have a better grip. Sealing 28513-M-5 appears to have been attached to a jar (perhaps metallic ware) measuring 12 to 13 cm in diameter was rolled upside down. An interesting group consisting of nine cretulae (32907-M-1 [71, 238 and 241) and bearing the impression of a seal occasionally on one of the short sides was found in room characterized by the presence of textile and the absence generally rather flat without any traces of the concave shape the impression of the shape of the rim/neck/shoulder of the sealings might have been fixed onto larger jars. A possibility for these findings is that the string was not tied around the cretula but afterwards and as a result the string would be in the cretula. It was then pressed into the clay, which comes rather thin in that particular area. This could be the reason broken at that specific point and why we do not find any reverse, but instead on one of the short sides. The string above are the loose ends, which were pressed into the clay not be untied without breaking the cretula. A fact that speaks

Bibliography

Figura 6. Database delle sigillature da Tell Beydar: esempio di record compilato della tabella Sealing Types

SCENE 01 WAGON

Jans Bretschneider's name of the scene **WAGON 01** Design preservation
 complete
 almost complete
 incomplete
 very fragmentary

Dimensions 3.7 x 7.4 cm

Scene date
 EJ II EJ IIIa/b EJ IV
 EJ II/III EJ IIIb, Phase 3a Middle Akkadian ?
 EJ IIIa EJ IIIb, Phase 3b Middle-Late Akkadian

Period group Early Jezireh IIIb

Figurative themes wagon

Description of the scene
 Crowded chariot scene in "Brak Style" (according to Jans-Bret 2011, 94, it is in Beydar Style). It may be the same seal as Teissier 1997, n. 6, and Greta n. 1, though some details seem different. On the top, from left to right: hemispherical two-wheeled wagon with lower part of man kneeling to the right over it, and "bird-headed" man kneeling to the right with arm raised in front of the face in front of it; lower part (very disturbed) of two-storey construction; reins and yoke of the wagon raise to the upper part of it. Right of this, part of another impression: front part of a wheeled vehicle, probably again the hemispherical wagon, with reins and yoke of the wagon raise to the upper part of it.

Registers Number 1 2 3 4 5 ?

Register type Single separated intersecting

Separation element double line hatched band turtles?
 guilloche herringbone-band
 zigzag band dotted lozange band

Registers orientation Same arrangement
 Upside down
 ? not preserved the other register

Stylistic features crowded, chaotic composition

Scene reconstruction

Number of evidence 47

Iconographic elements Tot. 13
 Wagon
 warrior
 Prisoner
 bow
 reversed man
 kneeling figure
 Bending figure
 spiky object
 wheeled tower
 two-storey rectangular structure
 equid
 two tailed, knee-long skirt
 figure with one raised arm

06431-S-1 Field F Year 2003
 Area Northern Row of Rooms
 Context Layer of doorway between room 6412 and room 6445
 Sealing type Door sealing

06431-S-2 Field F Year 2003

Figura 7. Database delle sigillature da Tell Beydar: esempio (parziale) di un record compilato della tabella Scenes

materiale, in quanto il database si presta a facilitare i collegamenti tra i diversi dati relativi alle sigillature, anzi, in un certo senso li 'crea' esso stesso, suggerendo inedite prospettive di ricerca: sarà possibile, ad esempio, mappare con grande facilità la distribuzione di ogni singolo sigillo sul sito, e seguire quindi gli spostamenti del suo proprietario all'interno dell'antico centro urbano.

3 Il Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project: ricerche archeologiche in Georgia (E. Rova)

3.1 Il progetto

Già prima dell'interruzione forzata dello scavo di Tell Beydar, nel 2009, il gruppo di ricercatori di Ca' Foscari aveva iniziato un nuovo progetto, che prosegue tuttora, in un'altra regione del Vicino Oriente, il Caucaso meridionale. Si tratta di una delle 'nuove frontiere' dell'archeologia vicino-orientale: un'area che per la maggior parte del XX secolo è stata chiusa, per ragioni di politica internazionale, agli studiosi occidentali (faceva infatti parte dell'Unione Sovietica), ed è quindi ancora relativamente poco conosciuta dal punto di vista archeologico, ma che negli ultimi decenni ha visto il fiorire di un gran numero di iniziative di ricerca internazionali ed è attualmente uno dei settori della regione più intensivamente investigati.

Già a partire dal periodo neolitico e poi per tutto il corso della loro storia, le antiche culture di quest'area situata al limite settentrionale del Vicino Oriente mostrano connessioni profonde sia con le civiltà dell'antica Mesopotamia e dell'Anatolia, loro vicine meridionali, che con le culture delle steppe eurasiatiche a nord della catena del Caucaso. L'interesse per la regione da parte del gruppo cafoscarino nasce dai contatti che essa, tra il IV e il I millennio a.C. ebbe con le culture dell'Alta Mesopotamia (dove si trova Tell Beydar), soprattutto per il tramite dello scambio di metalli, una risorsa altamente apprezzata dalle civiltà urbane del Vicino Oriente di cui la Mesopotamia era totalmente priva e che abbondava invece nel Caucaso meridionale.

Il progetto, in collaborazione con il Museo Nazionale Georgiano di Tbilisi (co-direttori ne sono stati Zurab Makharadze, Marina Puturidze e, a partire dal 2013, Iulon Gagoshidze) riguarda la provincia di Shida Kartli, cuore storico del-

la Georgia, che si sviluppa lungo la media valle del Kura, il fiume più importante della regione. L'arco cronologico indagato si estende dal Tardo Calcolitico all'Età del Ferro (IV-I millennio a.C.). I siti investigati sono finora tre: Natsargora, Okherakhevi e Aradetis Orgora/Dedoplis Gora con la vicina necropoli di Doghlauri. Allo scavo si sono affiancate una ricognizione archeologica del distretto di Khashuri, una survey geomorfologica del bacino del Kura, lo studio di materiali inediti conservati presso i musei locali e una vasta gamma di studi paleoambientali.

Il progetto *Shida Kartli* si pone dunque in una prospettiva di tipo regionale, non incentrata cioè sul singolo sito, come nel caso di Tell Beydar, ma sulle relazioni tra diversi siti della stessa regione e su quelle tra gli esseri umani e il loro ambiente naturale, finora poco praticata dagli archeologi locali, e propone un approccio spiccatamente interdisciplinare alla ricostruzione delle antiche civiltà: allo studio dei resti archeologici viene affiancato quello dei dati paleoambientali, con la partecipazione alle campagne di scavo e in laboratorio di esperti in geomorfologia, geoarcheologia, archeobotanica, archeozoologia, antropologia fisica, palinologia e datazioni radiometriche e con l'utilizzo di tecniche sperimentali di microarcheologia (*soil micromorphology*, ecc.). Ne sono oggetto le culture locali pre-classiche (ovvero dalla tarda preistoria alla metà del I millennio a.C.) nel loro divenire e nelle connessioni con i loro vicini meridionali dell'Anatolia e dell'Alta Mesopotamia, dalle prime civiltà urbane del IV millennio a.C. ai grandi imperi vicino-orientali (ittita, assiro, urarteo) del II e I millennio a.C. Un compito prioritario è quello di pervenire ad un'affidabile cronologia relativa e assoluta della regione di Shida Kartli, affiancando l'analisi della stratigrafia e lo studio dei reperti alla raccolta sistematica di campioni per datazioni radiometriche.

Alle campagne di scavo e alla pubblicazione dei reperti partecipano studenti, specializzandi e dottorandi (fino ad ora più di 50) dell'Università Ca' Foscari e di università georgiane (Tbilisi State University, Sokhumi State University) archeologi ed esperti (geologi, archeobotanici, archeozoologi, palinologi, antropologi fisici e culturali, esperti di datazioni radiometriche, architetti e restauratori, topografi, archeometri) italiani, georgiani e di altri paesi europei ed extraeuropei, nell'ambito di una vasta gamma di collaborazioni nazionali e internazionali. In una proficua interazione tra ricerca sul campo e didattica, la missione ha prodotto una nutrita serie di tesi di laurea triennale (6 tra completate e assegnate) e magistrale (8), di specializzazione (3) e di dottorato di ricerca (4),



Figura 8. Recipienti ceramici delle culture Kura-Araxes (a sinistra) e Bedeni (a destra) da Natsargora

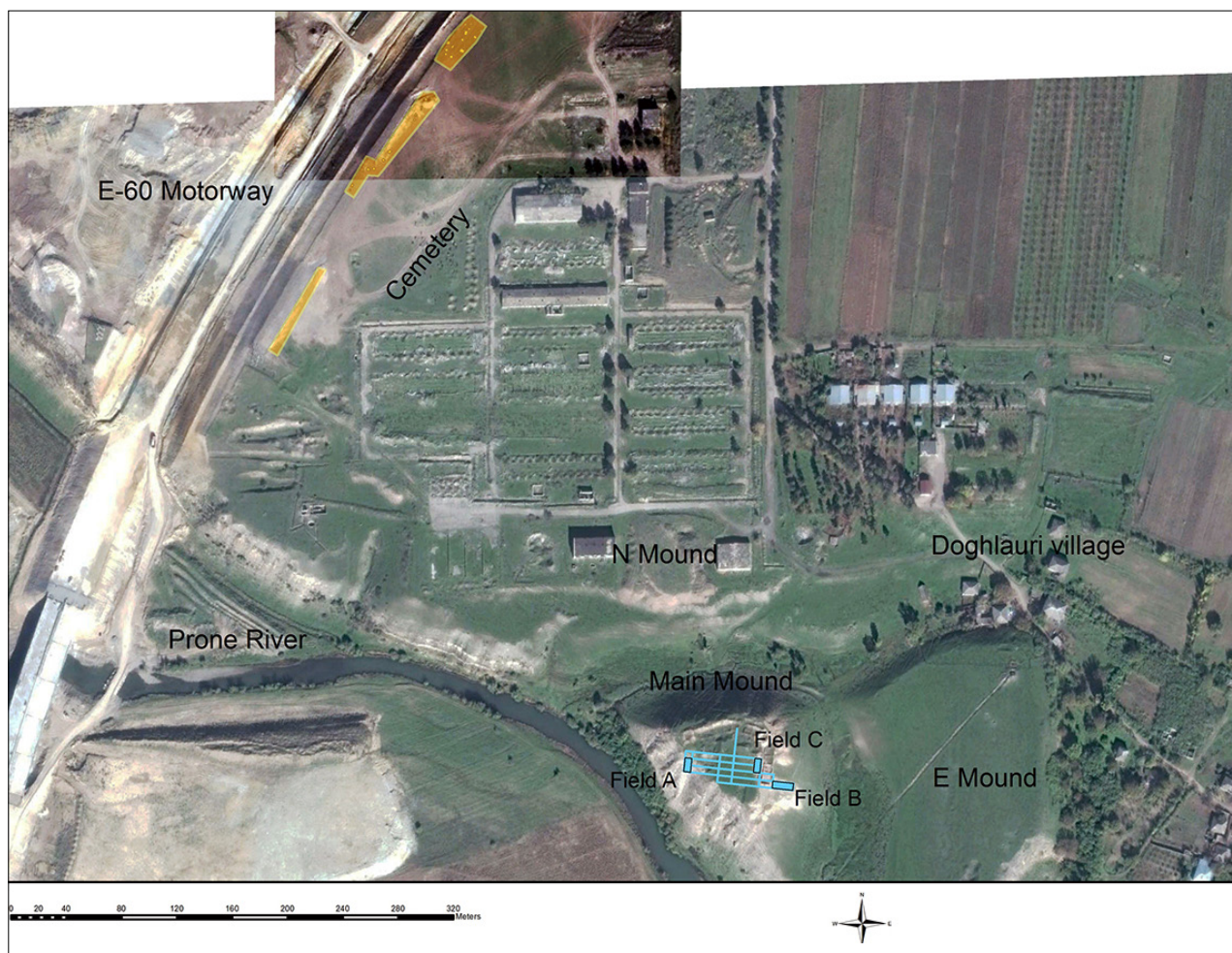


Figura 9. Veduta satellitare del sito di Aradeti Orgora, con indicazione delle diverse colline e delle aree di scavo (basato su immagini Google Earth)



Figura 10. Vasi rituali zoomorfi del periodo Kura-Araxes da Aradetis Orgora

non solo in Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Oriente antico, ma anche in geologia, antropologia culturale, archeozoologia e architettura.

3.2 Attività e risultati delle prime sette campagne (2009-2015)

La survey geomorfologica del tratto della media valle del Kura interessato dagli scavi coadiuvata dall'analisi delle foto aeree e satellitari ha permesso di comprendere i mutamenti del sistema fluviale e i criteri seguiti dalle antiche popolazioni nello scegliere il luogo su cui fondare un insediamento (si tratta invariabilmente di alture naturali isolate e facilmente difendibili, situate in posizione dominante sulla pianura circostante, in relativa vicinanza ad un corso d'acqua).

Il sito di Natsargora nel distretto di Khashuri comprende un insediamento ed una necropoli, entrambi occupati nel Bronzo Antico (III millennio a.C.), nel Bronzo Tardo/Ferro (seconda metà del II e prima metà del I millennio) e successivamente in epoca classica. La missione italo-georgiana ha per prima cosa studiato e pubblicato i materiali inediti del Bronzo Antico provenienti da uno scavo georgiano degli anni 1980. Si tratta, per l'area della necropoli, di 26 tombe appartenenti alla cultura detta Kura-Araxes, con corredi di recipienti ceramici e ornamenti in metallo e pietre dure; per l'area dell'insediamento, di una serie di sondaggi sulla cima e ai piedi della collina, da cui proveniva un importante lotto di materiale ceramico risalente a due diverse culture del Bronzo Anti-

co: quella Kura-Araxes (fine IV-inizi III millennio) e quella Bedeni (seconda metà del III millennio) (fig. 8). La ripresa, nel 2011 e nel 2012, degli scavi a Natsargora ha permesso di chiarire, attraverso l'associazione della stratigrafia del sito con le date ^{14}C , la relazione cronologica tra le due culture, che alcuni studiosi ritenevano aver convissuto per un certo periodo di tempo sul medesimo territorio, mentre secondo altri esse appartenevano a due fasi cronologicamente distinte. Sul sito di Natsargora, ad un villaggio Kura-Araxes databile tra il 3000 e il 2900 a.C. fece seguito un sostanziale abbandono di quasi mezzo millennio, cui seguì una breve rioccupazione, presumibilmente verso il 2500-2400 a.C., ad opera di genti della cultura Bedeni, che praticavano probabilmente un modo di vita semi-nomadico. In questo caso almeno, l'ipotesi della contemporaneità tra le due culture è dunque da escludere.

Il secondo sito indagato, Okherakhevi, situato su un terrazzo fluviale prospiciente il Kura ai limiti orientali della provincia di Shida Kartli, fu utilizzato come luogo sepolcrale dalla metà del III agli inizi del I millennio a.C. Sono stati scavati due *kurgan* (tumuli funerari monumentali in pietra) risalenti ai periodi Bedeni (seconda metà del III millennio) e Bronzo Tardo/Ferro (fine II millennio) che testimoniano la presenza nella regione, in queste fasi, di società guidate da capi tribali, caratterizzate da una sostanziale continuità nei rituali funerari.

A partire dal 2013, la Missione si è spostata ad Aradetis Orgora, uno dei siti più importanti della regione, occupato dal IV millennio a.C.



Figura 11. Gruppo di installazioni da fuoco del Bronzo Tardo da Aradetis Orgora



Figura 12. Tomba del periodo Kura-Araxes dalla necropoli di Doghlauri

fino alla tarda antichità. L'area archeologica ha un'estensione complessiva di 40 ha e comprende tre diversi monticoli (la collina principale, detta anche Dedoplis Gora, 'la collina della regina', la collina nord e la collina est) e una vasta area di necropoli (fig. 9). L'attività di scavo si è finora concentrata soprattutto su Dedoplis Gora, un'imponente collina che domina la valle del Kura da un'altezza di 34 metri con uno spessore dei livelli archeologici di circa 14 metri, di cui si è ottenuta la sequenza stratigrafica completa attraverso due sondaggi (Fields A e B) localizzati sui lati opposti della collina.

Le scoperte più importanti riguardano i livelli dell'epoca Kura-Araxes. Qui, all'interno di una sequenza di strutture, per la maggior parte capanne, costruite in diverse tecniche architettoniche - argilla pressata, mattoni crudi, 'wattle-and-daub' (pali di legno connessi tra loro da un graticcio di rami rivestiti da uno strato di argilla) -, è stato messo in luce un possibile sacello in cui sono stati rinvenuti una grande giara e una coppia di vasi rituali a forma di animale (fig. 10). L'analisi dei pollini conservati all'interno di uno di questi recipienti ha rivelato la presenza di grani ben conservati di polline di *Vitis Vinifera* (la vite comune): è dunque probabile che il vaso contenesse del vino usato nel corso di cerimonie particolari. Si tratterebbe di una delle più antiche testimonianze di un uso rituale di questa bevanda, variamente attestato in diverse culture dell'antichità.

I livelli dell'Età del Bronzo Tardo e della transizione all'Età del Ferro (seconda metà del II, inizi del I millennio) hanno fornito evidenze di ripetute operazioni di terrazzamento e/o fortificazione del pendio del monticolo di Dedoplis Gora durante queste fasi che vedono un'espansione dell'insediamento anche alle colline circostanti e un uso intensivo della necropoli adiacente. Dai livelli del Bronzo Tardo in particolare provengono interessanti sequenze di focolari e piastre di cottura di differenti tipologie, talvolta riuniti in installazioni complesse (fig. 11).

Per la prima volta nella regione di Shida Kartli, sono stati infine messi in luce anche contesti di insediamento risalenti al Bronzo Medio (prima metà del II millennio a.C.), un'epoca finora attestata soltanto da evidenze funerarie. Si tratta apparentemente di strutture piuttosto effimere (capanne costruite nella tecnica 'wattle-and-daub', fosse e installazioni da fuoco) che potrebbero indicare una frequentazione del sito da parte di comunità con una forte componente nomade o più probabilmente transumante.

In collaborazione con i colleghi georgiani, è continuata anche l'esplorazione dell'imponente palazzo di epoca tardo-ellenistica/antico imperiale che sorge sulla sommità della collina (Field C), di cui sono stati messi in luce, dal 2013 ad oggi, tre ulteriori ambienti in uno dei quali è stato rinvenuto un altare in terracotta con un deposito votivo composto, tra l'altro, da otto figurine in metallo e 15 monete di argento e bronzo. Nel 2015 è iniziato il rilievo fotogrammetrico del palazzo e da esso sono stati prelevati campioni dei materiali da costruzione, al fine di proporre un progetto di restauro e valorizzazione turistica del sito.

Per concludere, nel 2015 sono state indagate, sempre in collaborazione con la missione archeologica georgiana, alcune tombe delle epoche Kura-Araxes (fig. 12) e del Bronzo Tardo nella vicina necropoli di Doghlauri, di cui è in corso di studio il materiale scheletrico umano. Si sta attualmente sviluppando un progetto per una pubblicazione congiunta del resto della necropoli (più di 500 tombe) che è stata scavata da diverse missioni georgiane nel corso degli ultimi 25 anni ed è tuttora in gran parte inedita.

Come è ormai prassi comune negli scavi archeologici, l'attività di scavo è affiancata da studi archeometrici sulla ceramica e i materiali (in particolare sull'ossidiana) e dallo studio dei materiali organici: ossa umane e animali e malacofauna, semi e altri resti vegetali. La missione archeologica in Georgia si caratterizza per un'attenzione particolare ai recenti sviluppi di tecniche di microarcheologia, che vengono praticate con la presenza degli specialisti sul campo, al fine sia di affinare le tecniche di campionatura, che di sviluppare una più stretta collaborazione tra essi e gli archeologi nella definizione delle strategie e nell'interpretazione dei risultati: così è per le analisi di 'micromorfologia dei suoli', che attraverso lo studio di sezioni sottili di sedimenti permette di precisare la funzione e le tecniche di costruzioni di pavimenti, superfici d'uso, installazioni da fuoco, ecc., per la raccolta di campioni ¹⁴C da contesti controllati, che permette di ottenere un'affidabile sequenza di datazioni assolute da correlare alla stratigrafia, e per la raccolta di campioni per analisi dei pollini (fig. 13) e dei resti microbotanici e microfaunistici. Sono altresì in programma analisi degli isotopi stabili sui materiali ossei umani ed animali e sui resti vegetali, che potranno fornire preziose indicazioni sia sulle pratiche alimentari delle antiche popolazioni, che sui movimenti di uomini e animali, sulle pratiche agricole e di allevamento - ad esempio

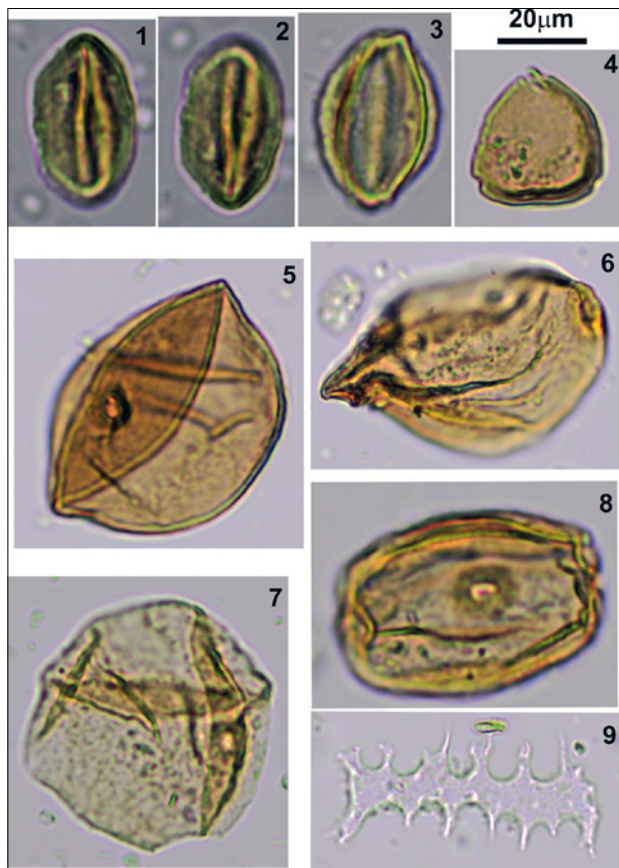


Figura 13. Pollini di *Vitis vinifera* (nrr. 1-3) e di cereali dai livelli Kura-Araxes di Aradetis Orgora

sull'annosa questione del ruolo del nomadismo e della pastorizia transumante tra le antiche popolazioni del Caucaso meridionale -, come pure sul paleoclima della regione.

Infine, nel 2015 è stato avviato, con la collaborazione dei dottorandi del Dottorato interateneo in Scienze dell'Antichità e degli specializzandi della Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici (SISBA), un progetto di archeologia sperimentale: sono state costruite delle repliche di installazioni da fuoco del periodo Kura-Araxes e del Bronzo Tardo, misurando il rendimento e le temperature raggiunte con diversi tipi di combustibili tradizionali (legno, sterpi, pigne, sterco, ecc.).

L'integrazione di questa mole di dati con lo studio della stratigrafia, dell'architettura e delle diverse classi di manufatti raccolti sui tre siti scavati permetterà di ottenere un quadro a tutto tondo, su una durata di più di 3000 anni, dei modi di vita della popolazione dell'antica Shida Karti e della sua interazione con l'ambiente, secondo le più moderne tendenze dell'archeologia pre- e proto-storica, affrontando su nuove basi

questioni da lungo tempo dibattute, come quella del grado di sedentarietà/mobilità dei diversi gruppi umani, dei loro spostamenti sul territorio, dell'importanza relativa dell'agricoltura e della pastorizia nella loro economia e della loro organizzazione sociale.

4 Conclusioni (E. Rova)

Per concludere, questi due progetti su cui chi fosse interessato potrà trovare ulteriori informazioni nella bibliografia allegata e sulle relative pagine web, ben rappresentano le diverse 'anime' dell'Archeologia del Vicino Oriente antico: solo apparentemente più tradizionale il primo che, incentrato sullo studio e sulla pubblicazione dei manufatti da un centro urbano mesopotamico, si avvale però di approcci (come l'analisi dei contesti) e strumenti (database relazionali complessi) innovativi; più spiccatamente interdisciplinare il secondo, che studia le culture pre- e proto-storiche di una regione periferica per la quale non è disponibile nessuna fonte scritta locale nella prospettiva di mobilitare ogni tipo di dato disponibile per comprendere i modi di vita delle antiche popolazioni e le loro relazioni con l'ambiente naturale.

Bibliografia sintetica

Tell Beydar

Lebeau, M.; Suleiman, A. (eds.) (2005). *Tell Beydar/Nabada. Une cité du Bronze ancien en Jezireh syrienne: 10 ans de travaux (1992-2002) = Tell Beydar/Nabada. An Early Bronze Age City in the Syrian Jezirah: 10 Years of Research (1992-2002)*. Damascus. Documents d'Archéologie syrienne VI.

Lebeau, M.; Suleiman, A. (eds.) (2008). *Beydar Studies 1*. Turnhou. Subartu XXI.

Lebeau, M.; Suleiman, A. (eds.) (2011). *Tell Beydar. The 2004/2-2009 Seasons of Excavations, the 2004/2-2009 Seasons of Architectural Restoration. A Preliminary Report*. Turnhou. Subartu XXIX.

Lebeau, M.; Suleiman, A. (eds.) (2014). *Tell Beydar. The 2010 Season of Excavations and Architectural Restoration. A Preliminary Report. Rapport préliminaire sur la campagne de fouilles et de restauration architecturale (2010)*. Turnhou. Subartu XXXIV.

- Lebeau, M.; Suleiman, A. (2016). «Tell Beydar / Nabada / Nabatium (Hassake)». Kanjou, Y.; Tsuneki, A. (eds.), *A History of Syria in One Hundred Sites*. Oxford, 103-6.
- Milano, L.; Lebeau, M. (eds.) (2014). *Tell Beydar. Environmental and Technical Studies*, vol. 2. Turnhou. Subartu XXXIII.
- Milano, L. et al. (2004). *Third Millennium Cuneiform Texts from Tell Beydar (Seasons 1996-2002)*. Turnhou. Subartu XII.
- Tell Beydar/Nabada* [online]. URL <http://www.beydar.org/> (2016-08-17).
- Regione di Shida Kartli
- Boschian, G.; Rova, E. (2014). «Geoarchaeology and Soil Micromorphology of Early Bronze Age Anthropogenic Features from Natsargora Settlement (Southern Caucasus, Georgia)». Bieliński, P. et al. (eds.), *Excavation and Progress Reports, Posters*. Vol. 2 of *Proceedings of the 8th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East* (30 April-4 May 2012). Wiesbaden, 383-400.
- Furlani, S. et al. (2012). «Paleohydrographic Evolution and its Influence on Human Settlement in the Karthaliny Basin (Georgia)». *Alpine and Mediterranean Quaternary*, 25, 57-66.
- Gagoshidze, I.; Rova, E. (2016). «Two Seasons of Georgian-Italian Excavations at Aradetis Orgora (Georgia)». *Rivista di Archeologia*, 39, 5-28.
- Passerini, A. et al. (2016). «New Radiocarbon Dates for the Kura-Araxes Occupation at Aradetis Orgora, Georgia». *Radiocarbon*, 58, 649-77.
- Puturidze, M.; Rova, E. (eds.) (2012). *Khashuri Natsargora: the EBA Graves (Publications of the Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project I)*. Turnhou. Subartu XXX.
- Rova, E. (2014). «The Kura-Araxes Culture in the Shida Kartli Region of Georgia: An Overview». *Paléorient*, 40, 47-69.
- Rova, E.; Makharadze, Z.; Puturidze, M. (2014). «New Research on the 3rd Millennium BC Cultures of the Southern Caucasus: The 2010 and 2011 Field Campaigns of the Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project». Bieliński, P. et al. (eds.), *Excavation and Progress Reports, Posters*. Vol. 2 of *Proceedings of the 8th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East* (30 April-4 May 2012). Wiesbaden, 401-16.
- Rova, E.; Puturidze, M.; Makharadze, Z. (2011). «The Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project: A Report on the First Two Field Seasons 2009 and 2010». *Rivista di Archeologia*, 34, 5-30.
- Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project* [online]. URL <http://venus.unive.it/erovaweb/ShidaKartliProject.html> (2016-08-17).

